

Emozioni e conoscenza

“Sine desiderio mens non intelligit”

Ragione e passioni, emozioni e conoscenza: due parti di noi, separate e contrapposte o due risorse entrambe preziose e funzionali, che interagiscono in una architettura complessa e straordinaria?

Sin da giovane ero stato avvertito che le decisioni solide scaturiscono da una mente fredda e che emozioni e ragione non si mescolano di più che olio e acqua. Così ero cresciuto nella consuetudine di pensare che i meccanismi della ragione fossero disposti in una provincia separata della nostra mente, nella quale non doveva consentirsi alle emozioni di penetrare. (Antonio R. Damasio)

L'immagine di un io diviso, tra sfera emotivo-affettiva da un lato e cognitivo-razionale dall'altro, è diffusa e radicata nella tradizione, nel senso comune, nella letteratura, in filosofia. Le emozioni, piacevoli o spiacevoli che siano, sono percepite come il polo opposto rispetto alla razionalità, sulla quale inoltre sembrano esercitare una azione di disturbo. Le due parti vengono anche localizzate in due differenti sedi del nostro organismo: le emozioni nel corpo, che percepiamo coinvolto negli stati emozionali (le emozioni sono infatti caratterizzate dall'attivazione automatica ed involontaria di reazioni fisiologiche, il tipico arousal); la razionalità nella mente-cervello, nella corteccia cerebrale, sede del linguaggio e dei processi mentali. In tal modo la dicotomia emotivo-razionale riflette la dicotomia mente-corpo e anche mente-cervello. E' il dualismo antropologico.

Il modello basato sulla dicotomia sembra trovare conferma in ciò che comunemente avvertiamo nella nostra esperienza quotidiana, nelle contraddizioni, nel contrasto tra piacere e dovere, tra essere e dover essere. Da un lato, a volte, non riusciamo a perseguire obiettivi che

pure ci poniamo razionalmente, dall'altra non riusciamo a controllare le emozioni o almeno a celarle ad altri, quando le loro inconfondibili espressioni manifestano, all'esterno, ciò che proviamo nell'intimo. Le emozioni sono dunque, anche, una forma di comunicazione immediata e non verbale, che talvolta ci fa sentire più esposti e più fragili. E' proprio in quei momenti che, ancora di più, le avvertiamo come opposte ed irriducibili alle nostre facoltà razionali.

Il dualismo, d'altra parte, sembra offrire risposta a domande circa le motivazioni di scelte o comportamenti che appaiono irrazionali (anche se, in realtà, ricondurre ciò che non riusciamo a spiegare ad un fattore irrazionale non spiega nulla). Tuttavia permane la difficoltà di chiarire l'interazione tra le due parti, qualora queste siano nettamente differenziate, nella sede e nel funzionamento. Un problema insolubile.

Ma tale modello è ancora sostenibile? Recenti studi mostrano che il modello dicotomico è inadeguato, che le emozioni non sono "irrazionali" e che le stesse esperienze emozionali sono complesse e funzionali.

In primo luogo le emozioni sono componenti preziose del nostro bagaglio biologico-evolutivo ed hanno una funzione importante per la sopravvivenza dell'individuo e della specie: da un lato, la reazione emotiva ad uno stimolo imprevisto attiva una difesa immediata dell'organismo, che sfugge al controllo perché, solo in tal modo, può essere più rapida e dunque vantaggiosa; dall'altro, la loro stessa espressione, incontrollabile, è funzionale a segnalare, ad altri membri della specie, una richiesta di aiuto o qualcosa di imprevisto, cui bisogna reagire immediatamente, es. un pericolo.

Inoltre, da un punto di vista psicologico, le emozioni hanno un ruolo importante in quanto possono rivelare allo stesso soggetto, informazioni preziose su di sé, perché si attivano quando è in gioco o a rischio qualcosa che per lui conta molto, come scopi, timori, aspettative.

Circa il rapporto emozioni-razionalità, ricerche recenti dimostrano che

un deficit della sfera emozionale (in alcuni casi conseguenza di lesioni cerebrali di aree specifiche) compromette, in maniera sorprendente, le stesse facoltà razionali del soggetto. Inoltre, indagini sulla capacità di trarre inferenze corrette nei ragionamenti, mostrano l'influenza e il ruolo di fattori non direttamente riconducibili alla razionalità (aspettative, timori, convinzioni radicate).

Emerge un quadro complesso ed articolato di stimoli e di feedback reciproci, in un intreccio stretto e funzionale: emozioni e razionalità non sono così separabili e distinte ed il loro rapporto non è lineare ma complesso e articolato. E' un campo di ricerca affascinante.

La questione è stata molto dibattuta in filosofia e si può considerare al centro di differenti prospettive. Le teorie sul processo della conoscenza, il ruolo dell'esperienza nella conoscenza stessa, il rapporto ragione-passioni nella riflessione etica, sono temi strettamente collegati a tale questione. Allo stesso tempo troviamo una analisi delle componenti cognitive delle emozioni, da Aristotele a Cartesio a Hume, che è sorprendente. La stessa espressione *Sine desiderio mens non intelligit* di Nicola Cusano, stupisce se si considera che risale al XV° secolo.

Attraverso questo nostro breve ma denso percorso, in quattro tappe, vorremmo cogliere alcuni contributi interessanti nella storia della filosofia, dalla filosofia antica, dagli Scettici, a Cartesio a Hume, fino ad arrivare alla soglia delle scienze cognitive, in cui la mente e la razionalità sono indagate secondo prospettive diverse e da discipline diverse. Nell'ultima tappa infatti sconfineremo (oltre i confini tradizionali della filosofia) da un lato nell'ambito delle neuroscienze, dall'altra verso la recente ricerca sull'intelligenza artificiale, per avere un'idea dei suoi obiettivi e delle sue sfide.

Giusi Merlicco